

CONTROCORRENTE

Cultura del buffet

MARIANGELA PARADISI

Il buffet in genere è buono. Spesso è l'unico motivo che fa apprezzare i convegni, frequentemente luoghi di buone intenzioni, di letterine di Natale, del cosa farò da grande: astronauta o ballerina. Forse sull'onda di quel: "non si mangia" tremontiano, stavolta è stato il turno della cultura, oggetto di un recente convegno a Treia (19-21 luglio 2012). La cultura. Che ha un valore economico. Perché...

Continua a pagina 23



Ermete Realacci

CONTROCORRENTE

Cultura del buffet

segue dalla prima

MARIANGELA PARADISI

... apre la mente, acuisce l'ingegno e la creatività, mette in relazione l'individuo col mondo che non è solo la piazza principale del paese. E ha valore economico anche perché da sempre gli italiani sono leader nelle attività che fanno della creatività e ingegno il loro oggetto.

Una ricerca ("L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori") a cura di **Symbola**, la fondazione del parlamentare Pd Ermete Realacci, ha voluto stimarlo, quel valore, discorrendone a Treia. Insomma, bastonati dallo spread, si tenta di prenderla alla larga, consentendo ai politici di dichiarare: "Potenziamo le nostre capacità di leggere la realtà in una logica di sensibilità, bellezza, intelligenza e con un esercizio di virtù" (Treia, 21 luglio, intervento del governatore). Le imprese in crisi, i giovani

disoccupati e i cassaintegrati senza speranza ringraziano. Andranno a picco ma con legiadria.

Ma di cosa è fatta la "cultura"? Certamente di conoscenza. Sì, ma di che tipo? E dalla cultura ci si deve attendere un ritorno economico diretto? Il ritorno economico diretto non è piuttosto da attendersi dalla competenza, vale a dire dalla: "capacità, perizia nello svolgere un lavoro, preparazione, esperienza in un dato campo"?

Symbola decide che cultura e competenza sono sinonimi. Così delimita, infatti, il "sistema produttivo culturale" oggetto dell'indagine: industrie creative: architettura, artigianato, comunicazione, design; industrie culturali: film, video, tv, radio, libri e stampa, musica, video-giochi e software; patrimonio storico-artistico: musei, biblioteche, archivi e monumenti storici; "performing arts" e arti visive: rappresentazioni artistiche, intrattenimento, convegni e fiere. Data l'arbitraria inclusione dell'artigianato rispetto alla tassonomia stabilita dalla Commissione Europea per definire il settore culturale e creativo, le province marchigiane occupano onorevoli posizioni nella graduatoria delle province italiane per contributo del "sistema" al Pil provinciale. In

tutte le regioni di piccole e medie imprese, infatti, l'apporto dell'artigianato è determinante. Nel caso delle Marche, per esempio, un quarto del valore aggiunto totale del suddetto ipotetico "sistema" si deve a quel comparto.

Il "saper fare" artigiano, insomma, per **Symbola** è cultura di per sé, anche se non trasforma le competenze in conoscenze che per loro natura prescindono da un esclusivo campo di applicazione. Insomma, ancora una volta si vuole supportare l'idea (suicida) che il piccolo è bello, per il gaudio della politica che ama trasferire risorse ai territori senza doversi preoccupare di comprendere le cause delle crisi settoriali. Se l'artigianato è cultura, seppure in alcuni suoi comparti, e se l'artigianato è territorialmente diffuso si può infatti insistere con quelle stesse politiche industriali che hanno favorito così tanti sconquassi occupazionali nelle Marche e non solo. Oltretutto, va forse rilevato come il comunque prezioso e insostituibile, per l'eccellenza delle produzioni, "saper fare" artigiano, nelle Marche non sia stato di certo tutelato. Scomparse le scuole di mestiere e l'apprendistato di bottega. E la formazione professionale, tutta rivolta al marketing e al controllo di gestione

quasi che a produrre ci debbano pensare i cinesi, certamente non ha avuto cura dell'artigianato di pregio e della necessità di non disperderne le competenze.

Se torniamo a una definizione di settore culturale in cui l'artigianato non sia compreso, i nodi regionali vengono al pettine: tra Marche e cultura non corre buon sangue. La Banca d'Italia ha appena pubblicato: "Le attività culturali e lo sviluppo economico: un esame a livello territoriale" (luglio 2012), da cui si deduce che i policy maker dedicano al settore culturale e ricreativo un interesse che, ad esclusione di quattro o cinque regioni eccellenti, non va oltre l'occasionale, tant'è che il contributo al Pil nazionale è solo del 2,3 per cento, contro una media del 2,6 della Ue25 (Ibid., tav. a1). Nelle Marche, le unità di lavoro impiegate nel settore vanno poco oltre l'uno per cento delle unità totali e, a fronte di una offerta artistico-culturale di tutto rispetto: ottave in Italia, gli incassi realizzati grazie alla spesa di turisti sono irrisori: quindicesime in Italia (Ibid. fig. 8). Insomma, sì. Il buffet in genere è buono. Ma forse per occuparsi di cultura e del suo apporto alla crescita e allo sviluppo non serve un convegno. Serve (vera) cultura politica.